

IL CENTROSINISTRA

Epifani: riprendiamo a parlare al Paese

● **Il segretario del Pd:** «Sosteniamo con forza il governo, mettiamolo nelle condizioni di agire per la ripresa» ● **L'impegno per la campagna elettorale:** «Non lasciamo soli i nostri candidati»

M.ZE.
ROMA

L'incontro con Enrico Letta, lunedì sera è stato proficuo. Un lungo faccia a faccia per fare il punto sul partito e sul governo, due fragilità da far tremare i polsi, ma sia il premier sia il segretario Pd, «hanno studiato da principi», come dice un democratico ex Ppi in Transatlantico. Guglielmo Epifani ha ripetuto a Letta quello che ha detto al Capo dello Stato: il partito democratico deve appoggiare il governo con forza affinché avvengano affrontate le vere emergenze del Paese: il lavoro, la crescita economica e le riforme.

«La produzione industriale è scesa del 5% - dice il segretario - un calo pesantissimo che ci dice che il Paese non è uscito dalla crisi, la più grave di sempre non del dopoguerra». Motivo per cui «bisogna mettere in condizione il governo di agire rapidamente per stimolare gli investimenti e la ripresa», dice il segretario sapendo bene quando lo spinoso tema della giustizia e le relative vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi possano far saltare in aria la maggioranza in ogni momento. «Questo governo nato per necessità - dice al Tg5 - ha però una straordinaria opportunità, perché per quanto impervia sia la strada tocca alla politica non dare il segno che lascia solo un paese, una persona, un giovane, una famiglia, un imprenditore».

Ma i nodi sono tanti, anche sul fronte interno: le tensioni, fortissime, legate al congresso, alle regole, la campagna elettorale per le amministrative che rischia di trasformarsi in un altro bagno di sangue se non si mette fine a questo periodo di pauroso sbandamento del partito che ha provocato molti vuoti e tantissime lacerazioni con il territorio. Epifani, che nel giorno della sua elezione ha detto che un partito «non può lasciare soli i propri candidati alle amministrative», oggi incontrerà il partito romano, primo appuntamento di una serie che vedrà coinvolti

tutti i dirigenti locali delle città chiamate al voto. Ignazio Marino è il candidato del Pd per la Capitale ma in questa guerra di correnti e di antichi e nuovi rancori c'è il rischio che anche le elezioni romane si trasformino in un incubo. Per questo secondo il neosegretario è importante mandare segnali forti al territorio. «Il Pd è un partito che ha attraversato una fase di grande difficoltà - dice - , ha perso in parte un rapporto con la propria base, soprattutto per le vicende che sono seguite al voto». Ma «è anche un partito che ha grandi risorse, valori ideali e programmatici e che deve rapidamente trovare la strada della risalita» e quando «un partito non è in condizioni di essere la soluzione dei problemi perde la sua funzione».

Altro fronte aperto è il congresso. I dalemiani, i giovani turchi, i veltroniani, temono che l'incarico a termini di

Epifani si evolva in realtà in una candidatura per la corsa alla segreteria. «La mia candidatura - risponde cercando di smorzare gli animi - è nata in un momento di difficoltà del partito, non l'ho chiesta e non l'ho cercata. Non ho voluto però sottrarmi alla responsabilità di dare una mano. Il mio compito fondamentale oggi è arrivare a questo congresso perché sia davvero una fase di ripartenza del Pd. In un grande partito le polemiche ci sono sempre, il problema è utilizzare anche la polemica a fine di un interesse generale». Il suo obiettivo, da subito, dice, è quello di «riaprire un dibattito con i nostri elettori, votanti, iscritti» e arrivare all'appuntamento di ottobre, un'«occasione per una verifica democratica, per un confronto» anche per rilegittimare tutti i gruppi dirigenti. A patto che il congresso «parli al Paese» e non sia un altro modo per «chiudersi sempre dentro».

Oggi, dopo aver preso possesso della sua stanza al Nazareno, incontrerà Pier Luigi Bersani, poi ascolterà tutti gli altri dirigenti del partito in vista della formazione della nuova segreteria (più snella, rinnovata ma collegiale), e del coordinamento politico, mentre nel tardo pomeriggio incontrerà il gruppo dei deputati e domani quello dei senatori.

Anche in Parlamento non sarà facile la risalita: è qui che si è consumato lo strappo più doloroso, il doppio tradimento a Marini, a Prodi, ma anche al mandato dato all'unanimità - dai gruppi parlamentari all'allora segretario Bersani. È qui che si alimentano le guerre tra correnti, i sospetti, le vendette. E il ruolo dei gruppi sarà fondamentale in tutti i prossimi delicati passaggi parlamentari dei provvedimenti del governo e dei disegni di legge sui quali potrebbero crearsi maggioranze variabili. La tenuta dell'unità dei gruppi sarà l'altra grande sfida per segretario e capigruppo. E fino ad ora neanche il manuale Cencelli sugli incarichi nelle Commissioni è riuscito a disinnescare le tensioni.

...

«Un partito che non è in condizione di risolvere i problemi perde la sua funzione»



Montezemolo rompe Scelta civica

CATERINA LUPI
ROMA

Luca Cordero di Montezemolo pronto a dire «addio» a Mario Monti, l'Udc che minaccia gruppi separati, trenta parlamentari che hanno sottoscritto in questi giorni un documento per criticare le scelte dei vertici, compreso l'ex premier che, riferiscono fonti parlamentari, da un lato «si è disimpegnato dal partito e dall'altro ha portato avanti tutte le trattative sulle nomine». Domani si terrà l'assemblea di Scelta civica e nel partito si annuncia un redde rationem. Aria di burrasca, con i malpancisti che hanno nel mirino proprio il Professore

e la gestione nel partito. Con un Mario Monti impegnato ieri in due ore di colloquio con Enrico Letta, dopo la visita dell'altra sera al presidente Napolitano, che gli scontenti ritengono troppo occupato in questioni che non riguardano il partito.

Ora minaccia di «strappare» il presidente della Ferrari, che prima delle elezioni era stato uno dei promotori del movimento. Ma Italia futura, pur avendo incassato la nomina di Calenda nel ruolo di viceministro allo Sviluppo, di Vargiu alla presidenza della Commissione Affari sociali della Camera e di Gianluca Susta diventato nuovo capogruppo al Senato, è sul piede di guerra.

«Dobbiamo recuperare la vocazione maggioritaria»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Il Pd va rifondato completamente, dobbiamo recuperare la vocazione maggioritaria quale fu quella dell'Ulivo, e superare l'idea della sinistra novecentesca». Dario Nardella, considerato il braccio destro di Matteo Renzi, per quattro anni vicesindaco di Firenze, ora è deputato Pd, nonché violinista.

Come considera la scelta di Guglielmo Epifani alla segreteria?

«All'assemblea nazionale ero invitato, ma se fossi stato delegato l'avrei votato. Ha l'esperienza per svolgere il lavoro ingrato, ma decisivo, del traghettatore. Ma verso dove? È un compito che non spetta a lui ma a tutto il partito, e ora è vitale fare un congresso vero».

Facendo venire a galla le divisioni?

«Basta raccontarci favole. Il lavoro di Epifani andrà tanto meglio quanto saprà creare le condizioni per un confronto sincero, ampio e profondo, senza anticipare il congresso. Spero che non si commetta l'errore di circoscriverlo e si mantenga la consultazione più ampia possibile per le primarie».

Primari non solo degli iscritti e per chi?

«Sì, e per il segretario, ne ha parlato anche Cuperlo. Ma ciò che serve è una rifondazione del Pd. Con la bocciatura di Prodi per il Quirinale è come se si fosse simbolicamente ammazzato il progetto dell'Ulivo. Ora non serve un maquillage, si deve riprendere la strada dell'Ulivo, ormai smarrita».

Una strada più aperta alla società?

«Abbiamo bisogno di un grande partito che abbia la vocazione maggioritaria, alternativa allo schieramento di centrodestra. Napolitano nel discorso alle Camere ha ricordato l'importanza della cultura dell'alternanza».

Già, ma ora il Pd è al governo col Pdl.

«Questo è un governo "eccezionale", come ha detto Letta, e che deve fare presto e bene le cose per il quale si è impegnato, per tornare, dopo l'emergenza, a essere un paese normale con l'alternanza».

Tornando al partito, con quali modalità deve arrivare al congresso?

«Guardo ai contenuti, perché i partiti non si fanno con gli statuti, non basta la formulaletta segretario-candidato premier o meno. Gli elettori vogliono un partito unito, onesto, competente. Par-

L'INTERVISTA

Dario Nardella

Secondo il deputato Pd, renziano, servono primarie aperte non solo agli iscritti per la segreteria del partito. Chiamparino? «Candidato interessante»



tiamo dagli errori fatti in campagna elettorale perdendo un grande vantaggio: quel restare attaccati ai blocchi solciali di riferimento, un vecchio retaggio della sinistra. Con un progetto nuovo si deve parlare a tutta la società italiana, non precludendoci delle aree».

Come ha detto Renzi, «prendere voti dal Pdl per non dare voti al Pdl?»

«Interclassismo. Ora ci siamo persi interi settori di società, abbiamo parlato solo ai dipendenti pubblici e ai pensionati. Un giovane su dieci ha votato Pd. Qui o ribaltiamo l'idea di un partito classista

che difende i propri voti e sposiamo un modello di partito moderno, le cui premesse erano nel progetto dell'Ulivo, oppure ci estinguiamo».

Come restare un partito di sinistra?

«È lì che sta la capacità di un gruppo dirigente. Si deve creare una grande sinistra maggioritaria che non debba sempre trovare un alleato per vincere le elezioni».

L'idea di Veltroni di proporre il Pd da solo non è andata molto bene...

«Sì, ma il Pd da bambino non è mai diventato adulto. E resta la maledizione

delle correnti che hanno fagocitato i segretari, da Veltroni a Bersani, a Prodi. Su questo aspetto dal varco Epifani...».

Ecco, come superare le correnti?

«Dimenticando il peggio del passato, partire dalle competenze e non dalle provenienze. Guardare avanti con coraggio anche per una leadership forte, pensiamo a Blair, allo stesso Berlinguer, o a Mitterrand. Perché avere paura di scimmiettare Berlusconi?».

Come vede Chiamparino segretario Pd?

«È un candidato interessante, una persona di grande valore. È stato un sindaco, gli amministratori locali per me sono i più credibili per governare, perché sono più aderenti alla realtà».

Renzi infatti adesso fa il sindaco, dice. Poi sarà il candidato premier?

«A tempo debito spero di sì».

E Cuperlo, come lo vede?

«Cuperlo dice cose interessanti, ma la vera sfida sono le idee, se si vuole superare il modello di partito del '900».

Riconosce qualcosa a Bersani?

«Lo spirito di servizio, lo dico senza ipocrisia, a differenza di altri. Spero che questo valore non venga disperso da chi verrà dopo».